FIODOR DOSTOIEVSKI (1821-1881) *Uno dei maggiori romanzieri russi: nato a Mosca, frequentò la scuola militare d'ingegneria a Pietroburgo, ma abbandonò ben presto la carriera militare per darsi tutto alla letteratura. Per le sue idee politiche nel 1849 fu condannato a morte, ma all'ultimo momento la condanna gli fu mutata in quattro anni di lavori forzati in Siberia (da questa tragica esperienza nascevano le* Memorie di una casa morta), *alla fine dei quali fu inviato a Semipalatinsk, ove scrisse* Il villaggio di Stepàncicovo *e* Il sogno dello ziuccio. *Continuamente assillato da preoccupazioni finanziarie, a causa soprattutto della passione del giuoco, nell'aprile del 1867 abbandonò la Russia soggiornando all'estero per quattro anni (sono di questo periodo alcune delle sue più forti creazioni): rientrato in patria riprese la sua attività giornalistica che culmina con gli articoli del* Diario di uno scrittore, *l'opera forse che meglio rivela – in tutta la sua ricchezza e interezza – la più genuina personalità dell'artista.*

Dal suo capolavoro – il romanzo I fratelli Karamàzov *– togliamo queste pagine, nelle quali un vecchio monaco (lo* starets *Zosima) ammaestra il giovane Alioscia, uno dei fratelli Karamàzov. Sono fra le più sublimi esaltazioni della carità umana.* [1]

L'AMORE DEL PROSSIMO

Giovane, non dimenticar la preghiera. In essa, se è sincera, fa ogni volta capolino un nuovo sentimento, e in questo anche un nuovo pensiero che tu prima ignoravi e che ti riconforterà; e tu comprenderai che la preghiera è un'educazione. Ricordati ancora di ripetere in te tutti i giorni e ogni qualvolta puoi: "Signore, abbi pietà di quanti sono oggi comparsi dinanzi a Te". Perché a ogni ora, a ogni istante migliaia d'uomini terminano la loro vita su questa terra e le anime loro si presentano al Signore, e quanti di essi lasciano la terra nell'isolamento, all'insaputa di tutti, nella tristezza e nell'angoscia, perché nessuno li piange e nemmeno sa se abbiano vissuto o no! Ora, può darsi che dall'estremo opposto della terra s'innalzi al Signore la tua preghiera per la pace di un altro, benché tu non abbia punto conosciuto lui, né lui te. Come s'intenerirà la sua anima quando, comparsa trepidante dinanzi al Signore, sentirà in quell'attimo che c'è chi prega anche per lei, che è rimasto sulla terra un essere umano che ama lei pure. E Dio vi guarderà entrambi più benignamente; se tu stesso, infatti, hai avuto tanta pietà dell'altro, quanta più

1. V. su questo autore un mirabile saggio di STEFAN ZWEIG (*Tre Maestri: Balzac, Dickens, Dostoievski*. Milano, Sperling e Kupfer, 1936).

ne avrà Egli, che di misericordia e di amore ne ha infinitamente più di te? E gli perdonerà in grazia tua.

Fratelli, non temete il peccato degli uomini, amate l'uomo anche nel suo peccato, perché questa immagine dell'amor di Dio è anche il culmine dell'amore sopra la terra. Amate tutta la creazione divina, nel suo insieme e in ogni grano di sabbia. Amate ogni fogliuzza, ogni raggio di sole! Amate gli animali, amate le piante, amate ogni cosa! Se amerai tutte le cose, coglierai in esse il mistero di Dio. Coltolo una volta, comincerai a conoscerlo senza posa ogni giorno di più e più profondamente. E finirai per amare tutto il mondo di un amore ormai totale e universale.

Amate le bestie: Iddio ha dato loro il principio del pensiero e la gioia pacifica. Non tormentatele, non turbatele, non togliete loro la gioia, non opponetevi all'intento di Dio. Uomo, non innalzarti sugli animali: essi sono senza peccato, mentre tu, nella tua grandezza, insozzi la terra con la tua apparizione e lasci dietro di te la traccia della tua sozzura: ahimè!, così fa quasi ognuno di noi.

Amate particolarmente i bambini, perché anch'essi sono senza peccato, come gli angeli, e vivono per la nostra tenerezza, per la purificazione dei nostri cuori, e sono per noi come un'indicazione. Guai a chi offende i pargoli!...

Ricorda che non puoi essere giudice di alcuno. Non può infatti esserci sulla terra chi giudichi il delinquente, se questo stesso giudice non abbia prima riconosciuto ch'egli pure è un delinquente come quello che gli sta davanti e che del delitto di questi egli ha forse più colpa di chiunque altro. Quando l'avrà compreso, potrà anche esser giudice. Per quanto ciò sembri assurdo, è tuttavia la verità. Ché se io stesso fossi un giusto, non ci sarebbe forse nemmeno il delinquente davanti a me.

Se potrai prendere a tuo carico il delitto del criminale che hai davanti e che giudichi nel tuo cuore, prendilo subito e soffri in sua vece, e lui lascialo andare senza rimprovero. E quand'anche la legge ti avesse istituito suo giudice, anche allora agisci, per quanto ti è possibile, in questo spirito, perché egli stesso, andandosene, si condannerà da sé ancora più severamente di quanto potrebbe fare il tuo tribunale. S'egli poi si allontanerà insensibile al tuo perdono e schernendoti, non lasciarti fuorviare nemmeno da questo: vuol dire che la sua ora non è ancor venuta, ma verrà a suo tempo; e, se non verrà, non importa: se non lui, un altro per lui comprenderà e soffrirà, e si accuserà e condannerà da sé,

e la verità sarà adempita. Credi a questo, credi fermamente, perché in questo sta tutta la speranza e la fede dei santi.

Agisci senza posa. Se la notte, mentre ti addormenti, ti viene in mente: "Non ho fatto quel che occorreva", alzati subito e fallo. Se hai intorno uomini irosi e insensibili, che non vogliono ascoltarti, inginocchiati loro dinanzi e chiedi perdono, ché in verità sei tu pure colpevole se non ti vogliono ascoltare. E se non puoi nemmeno parlare con chi è esasperato, servilo in silenzio e in umiltà, senza perdere mai la speranza...

Se poi la scelleratezza degli uomini ti riempie di sdegno e di amarezza invincibile, fino a ispirarti il desiderio della vendetta contro gli scellerati, temi più che tutto questo sentimento; va' allora subito a cercarti una pena, come se tu stesso fossi colpevole di questo misfatto degli uomini. Accetta e sopporta questa pena, e il tuo cuore si placherà, e comprenderai di aver colpa tu pure, perché, se anche tu fossi stato l'unico senza peccato, avresti potuto illuminare i malvagi, e non l'hai fatto. Se tu li avessi illuminati, avresti con la tua luce rischiarato il cammino anche ad altri, e chi ha commesso il misfatto non l'avrebbe forse commesso grazie alla tua luce. E se anche tu li avessi illuminati, ma vedessi che gli uomini, pur con la tua luce, non riescono a salvarsi, rimani saldo e non dubitare della forza della luce celeste, abbi fede che, se non si sono salvati adesso, si salveranno più tardi. Ma se non si salvassero nemmeno più tardi, si salverebbero i loro figli, ché la tua luce non si spegnerà neanche quando tu sarai morto. Il giusto se ne va, ma la sua luce rimane. È sempre dopo la morte del salvatore che ci si salva. Il genere umano respinge i suoi profeti e li massacra, ma gli uomini amano i loro martiri e venerano quelli che hanno torturati. Tu lavori per la collettività, tu agisci per l'avvenire. Non cercar mai ricompensa, perché grande è già quella che tu hai su questa terra: la tua gioia spirituale, gioia che solo il giusto si procura. Non temere i grandi né i potenti, ma sii saggio e nobile sempre. Conosci la misura, conosci i termini, apprendili. Rimanendo in solitudine, prega. Ti sia caro prosternarti sulla terra e baciarla. Baciala e amala incessantemente, insaziabilmente, ama tutti, ama ogni cosa, cerca tale estasi e tale esaltazione. Bagna la terra con le lacrime della tua gioia, e ama coteste tue lacrime. Non vergognarti di questa esaltazione; abbila cara, perché è un dono di Dio, un gran dono: e non è dato a molti, ma solo agli eletti.

(Da: Fiodor Dostoievski, *I fratelli Karamdzov*, a cura di Alfredo Polledro. Torino, Slavia, 1927).